



Il superamento delle frontiere al servizio del pacifismo: un esempio

La Dichiarazione universale dei diritti umani, dal 1955 recepita anche all'interno dell'Ordinamento giuridico italiano, già all'articolo 1 si esprime così: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza». Quel che accade alle frontiere è ben altra cosa rispetto allo spirito di fratellanza. Dobbiamo esigere che i governi europei non tradiscano le loro stesse leggi. Non è sufficiente però l'espressione di un forte dissenso, dobbiamo chiederci cosa possiamo fare noi, come comunità locali, per superare la logica della frontiera. Se il nostro senso di democrazia si sente ferito dall'esistenza dei campi di concentramento per migranti forzati in Bosnia, a Lesbo e altrove, possiamo organizzare dai nostri territori

corridoi umanitari in favore di persone che si trovano in quei luoghi.

Tornando all'esempio di Parma, nel 1993, un'associazione contro la guerra e il Comune fecero arrivare, mediante lettere di garanzia e invito (ancor oggi in uso presso le questure), renitenti alla guerra dell'ex Jugoslavia e diedero loro accoglienza. Parma, cioè, realizzava e apriva la strada al modello che servì allo Stato italiano per creare, nel 2001, il Sistema nazionale d'accoglienza e di protezione. Da quella prima esperienza, mai arrestata, nacque Ciac (Centro Immigrazione Asilo Cooperazione internazionale di Parma e Provincia), proseguendo con gli enti locali l'impegno di accoglienza e integrazione dei rifugiati e ora associazione di riferimento a livello nazionale. Questo dimostra che se pure la responsabilità dell'agire parte dallo Stato, non possiamo porci in una posizione di attesa perché la responsabilità è anche nostra e dal basso si può fare molto, si deve.